

BARLETTA, PINACOTECA E MUSEO CIVICO

Il fondo di circa 150 disegni del Museo Civico di Barletta, il più interessante di tutta la regione sul piano qualitativo, ha avuto origine principalmente da tre diverse donazioni effettuate nei primi decenni di questo secolo da artisti e da personaggi legati alla cittadina pugliese da vincoli di nascita o da ragioni affettive. Esse sono, in ordine cronologico, la donazione di Léontine Lucile Gruvelle, vedova del grande pittore barlettano Giuseppe De Nittis (Barletta, 1846 - Saint-Germain-en-Laye, 1884), la donazione del pittore Giuseppe Gabbiani (Barletta, 1862-1939) e la donazione del collezionista Ferdinando Cafiero (Barletta, 1864-1945).

Nell'ambito di questi lasciti i disegni si affiancano a un numero preponderante di pregevoli opere pittoriche, scultoree e di altri settori della produzione artistica: un patrimonio figurativo che, incrementatosi per successive e minori donazioni, pone oggi l'istituzione, a onta delle condizioni gestionali critiche in cui versa, ai vertici della realtà museale pugliese.

Nato in forme modeste nel 1898, a seguito di una prima donazione di vasi antichi, il museo civico costituì per diversi anni una sorta di appendice della locale biblioteca comunale nei cui ambienti, infatti, fu collocato, finché, soprattutto a seguito dell'eccezionale acquisizione delle opere di De Nittis, nel 1913, si incominciò a pensare di dargli una vita e una sede autonoma. Ciò avvenne finalmente nel marzo 1929, quando le collezioni artistiche del Comune, nel frattempo accresciutesi con i dipinti di altra provenienza e con i primi legati del Gabbiani (1928), furono sistemate in una parte dell'ex complesso conventuale di San Domenico. L'entusiasmo crescente intorno al giovane ma già importante istituto determinò una fortunata serie di ulteriori donazioni: a quelle più cospicue, già segnalate, se ne aggiunsero altre di minore rilievo, e tuttavia utili alla conoscenza della cultura figurativa locale, come quella delle opere di Vincenzo De Stefano (Barletta, 1861-1942), disposta dalla vedova del pittore, Gabriella Trotta, nel 1942.

Di questo ricco patrimonio museale, solo il gruppo di opere del De Nittis è sufficientemente noto e catalogato. Il vivace interesse degli studiosi per la pregevole raccolta ha fatto sì che essa fosse, infatti, non solo frequentemente menzionata nel contesto delle diverse ricerche e degli approfondimenti critici che si sono susseguiti sull'artista, ma anche illustrata in vari cataloghi, via via più dettagliati. L'ultimo di questi, edito nel 1992 e preceduto dalla già accurata opera di catalogazione di Enrico Piconi e Mario Monteverdi, nonché dalla recentissima monografia sul De Nittis di Piero Dini e Giuseppe L. Marini, ha fatto finalmente il punto sulla consistenza reale del fondo su cui erano sorti, infatti, in passato non pochi interrogativi, sollecitati dalle disavventure conservative dello stesso museo e dalle discordanze rilevabili tra i diversi cataloghi della raccolta. Del tutto diversa, al con-



273

trario, è la realtà degli altri fondi. Solo la donazione Gabbiani, ad esempio, è riportata nei vecchi cataloghi a stampa del museo del '29 e del '32, contenenti pure la descrizione della raccolta De Nittis. Questi hanno, tuttavia, un'utilità limitata, riducendosi al semplice elenco dei titoli delle opere, senza alcuna riproduzione fotografica delle stesse e con informazioni molto lacunose sulle loro caratteristiche tecniche. Per le rimanenti donazioni, infine, soprattutto per la Cafiero, v'è da registrare la totale mancanza di cataloghi a stampa.

In una situazione simile, complicata dal fatto che, salvo le opere di De Nittis, tutti i dipinti e i disegni del museo risultano messi in deposito ormai da decenni, un profilo, anche solo schematico, delle dotazioni di grafica dell'istituto in questione resta affidato unicamente alla conoscenza personale e diretta del cospicuo patrimonio figurativo in parola e delle fonti documentarie a esso attinenti.

Il lascito De Nittis, come si è precisato, costituisce il nucleo di gran lunga più importante del museo. Col proprio testamento del 3 novembre 1912 la vedova di De Nittis, vissuta nel culto della memoria del celebre marito, stroncato prematuramente dalla morte, a soli trentotto anni, all'apice del successo, legava inaspettatamente quasi tutte le sue opere che era riuscita a conservare nella propria casa parigina al lontano paese d'origine dell'artista, con l'esplicita raccomandazione che il beneficiario provvedesse ad accrescere la gloria del suo illustre figlio, conservando a propria discrezione una parte di tali opere e distribuendo le rimanenti ai più importanti musei italiani e stranieri, a eccezione di quelli francesi. L'atto, aperto il 10 settembre del 1913, poco dopo la morte della Gruvelle, avvenuta il 17 agosto, ebbe definitiva applicazione l'anno successivo. Giuseppe Gabbiani, per la rispettabilità e la competenza artistica che lo distinguevano, fu incaricato dal Comune di Barletta di ri-